

Ciò che vi dico nelle tenebre,
ditelo in piena luce,
e ciò che vi si dice all'orecchio
predicatelo sui tetti.

mt. 10,27

il tetto

maggio - giugno 2001 n. 224

SOMMARIO N. 224

MAGGIO - GIUGNO 2001

EDITORIALE

- 5 U. Leone, *Rosetta, Antonio e la questione morale*
9 P. Colella, *Riflessioni sul Concistoro di maggio 2001*

CHIESA

- 13 G. Gazzeri, *Fides et ratio: ancora un breve commento*

SOCIETÀ CIVILE

- 23 F. Diozzi, *La "sconfitta inevitabile"*
27 F. S. Festa, *Risorge la balena?*
31 A. Pichierri, *Democrazia e socialismo nel dibattito politico del secondo dopoguerra e nella Costituzione*
55 M. Bradley, *L'estraniamento dell'altro*
69 A. Corbino, *Chiapas sconosciuto: il soconusco, la frontiera del centro-America*

TESTIMONI

- 83 R. Cervo, *In memoria di Oscar Romero (IV parte)*
97 M. G. Fabrocile, *Democrazia nell'arte: Ingrao e Fahlstroem*
99 M. G. Fabrocile, *Un contributo al Giubileo da parte delle comunità cristiane non cattoliche*

101 LIBRI

CHIAPAS SCONOSCIUTO: IL SOCONUSCO, LA FRONTIERA DEL CENTROAMERICA ¹

Premessa.

Il 1° gennaio 1994, l'entrata in vigore del NAFTA (North America Free Trade Agreement) ricordò alle principali multinazionali del mondo che c'era un nuovo mercato libero costituito da 100 milioni di consumatori messicani. Lo stesso giorno, l'occupazione di alcuni municipi da parte dell'EZLN (Ejercito Zapatista de Liberación Nacional), ricordava al mondo intero che esistevano popolazioni indigene che, in Chiapas come nel resto del mondo, non erano disposte a svendere la loro storia e cultura, né le risorse naturali che gestiscono da sempre.

Il Chiapas, da quel giorno uscito dall'anonimato geografico come nuovo simbolo di speranza per i sognatori di fine millennio, è diventato sinonimo di rivoluzione, di lotta delle popolazioni indigene per la sopravvivenza e per l'autodeterminazione. Le sofferenze del "popolo del mais", il silenzioso genocidio che lo Stato perpetra, le tragiche esistenze delle donne (vissute tra negazioni dei diritti elementari nelle comunità, sterilizzazioni inconsapevoli negli ospedali pubblici, ecc.) meritano senz'altro l'indignazione e la mobilitazione dell'intera comunità internazionale².

Ma il Chiapas non è solo questo.

Innanzitutto scarsa attenzione è data, a mio avviso, al **patrimonio naturale** di questo Paese, la cui gestione è una delle cause all'origine della stessa rivoluzione zapatista. Ciò è estremamente

¹ Il presente articolo è frutto di un'attività di studio sul campo svolta dall'autore nell'agosto 2000, nell'ambito di una missione di osservatori internazionali organizzata dal Comitato toscano di sostegno alla lotta zapatista e dalla ONG Manitese (gruppo di Lucca).

L'autore desidera ringraziare Aldo Zanchetta, per aver reso possibile la missione, e tutti gli interlocutori locali, tra cui il Centro de Derechos Humanos Fray Matias de Córdoba A.C., Tapachula, il dr. Hugo Angeles Cruz (ECOSUR - El Colegio de la Frontera Sur, Tapachula - www.ecosur.mx), Asdrubal Aguilar Zepeda (Console di El Salvador in Chiapas, Tapachula), Onesimo Hidalgo (CIEPAC A.C. - Centro de Investigaciones Economicas y Politicas de Accion Comunitaria, San Cristobal de Las Casas), Associazione Mano Amiga (appoggio a malati di Hiv/Aids, Tapachula).

² Per informazioni sulla questione indigena del Chiapas, si consiglia la lettura di: "Chiapas, perché?" a cura del gruppo Manitese di Lucca e Provincia di Lucca, 2000; "Dove comincia il giorno. Viaggi in Chiapas e Guerrero" di Roberto Bugliani, ed. Manni.

importante per comprendere non solo le ragioni dell'opposizione zapatista, ma anche e soprattutto in termini di potenzialità del territorio ai fini di uno **sviluppo durevole e sostenibile**.

Pochi sanno che in Chiapas sono difatti censite 44 aree protette, tra cui le 2 riserve della biosfera (*Montes Azules* e *Selva Lacandona*), ed i 3 Parchi Nazionali (*Palenque*, *Canyon del Sumideiro*, e *Lagunas de Montebello*). Nella sola riserva di *El Ocote*, in un'area di soli 48.000 ettari, vivono 554 specie di vertebrati (il 22% dell'intero Messico – che è al 4° posto mondiale per indice di biodiversità di fauna) ed in Chiapas è presente il 50% di tutte le specie vegetali del Paese³. Il 30% della rete idrogeologica del Messico si trova in questo Stato.

Come poca attenzione fu data per i 200.000 ettari di foresta distrutti da incendi (non sempre per cause naturali) nella primavera 1998.

Quest'articolo si pone l'obiettivo di portare alla luce un'altra faccia del Chiapas, una realtà quasi sconosciuta, ma non per questo meno tragica, quella del Soconusco, frontiera del Chiapas con il Centro America. E' questo un esempio, che può aiutarci a riflettere su come, accanto alla lotta per le popolazioni indigene, che hanno nel radicamento ai luoghi di origine una condanna ma insieme una speranza di sopravvivenza, sia sempre necessario sostenere i diritti di coloro i quali, scacciati dalla guerra o spinti dalla miseria, abbandonano i luoghi di origine ed attraversano le frontiere in ogni angolo del mondo in cerca di un destino più misericordioso.

Riferimenti storico-geografici

Il Soconusco è una delle 9 regioni politico-economiche dello Stato del Chiapas, localizzata a sud Paese. E' un territorio di pianura costiera inquadrato, geograficamente, tra i monti delle Sierra Madre e l'Oceano Pacifico, il Guatemala (il confine Chiapas-Guatemala, 658,5 km, è condiviso con le regioni Sierra, Selva e Fronteriza) la regione Istmo-Costa a ovest.

³ Parte di questa regione, come i canyon del Rio La Venta, è parzialmente inesplorata. A tal proposito si consiglia vivamente la lettura dell'interessantissimo volume "Rio La Venta – tesoro del Chiapas", reperibile presso l'Associazione Culturale Esplorazioni Geografiche La Venta di Treviso – <http://laventa.it>

La frontiera naturale col Guatemala, il Rio Suchiate, divide con una stretta lingua d'acqua (60-70 metri in alcuni punti) due realtà geograficamente omogenee e contigue.

Il Chiapas era parte del Guatemala sino al 1824, anno in cui fu ceduto al Messico. Per il Soconusco questa annessione è avvenuta solo 18 anni più tardi, nel 1842. Non c'è quindi da meravigliarsi se vi è una forte identificazione della gente del nord del Guatemala con questa regione messicana.

Il Soconusco ha una popolazione totale di 622.034 persone (il 17.35% della statale), che vivono su una superficie di 5.476 kmq (il 7,2% della statale). Solo lo 0,56% della popolazione indigena statale vive qui. Questo fa capire perché la questione indigena in questa regione non sia sentita come altrove in Chiapas.

La frontiera rimane il principale problema: il Soconusco è una regione svantaggiata all'interno di uno Stato svantaggiato. I continui flussi migratori non controllati creano non solo problemi agli emigranti stessi (violazione di diritti, esclusione sociale, ecc.) ma sono causa di diseconomie nelle aree che "subiscono" tali flussi: aumento della criminalità, delle malattie, dell'inquinamento, per citarne alcune. Si tratta di regioni povere, dove una serie di problemi quotidiani legati alla ordinaria amministrazione sono acuiti da una popolazione ancora più povera e più bisognosa che qui affluisce in condizioni disperate.

L'attività economica prevalente della regione è, come accennato, l'agricoltura.

Secondo l'ultimo censimento (1991), nel Soconusco si producono il 78.68% di banane e il 28,64% di caffè prodotte nello Stato ⁴. Se si considera che in Chiapas si producono oltre il 30% delle banane e del caffè dell'intero Messico, si può comprendere l'incidenza a livello federale e le dimensioni di queste due colture del Soconusco. Tapachula (il capoluogo) è uno dei dieci municipi del Chiapas con il maggior numero di unità produttive rurali, ed è in

⁴ In Soconusco si producono anche il 99.97% della produzione statale di soia, il 47.69% di mango, il 30.44% di cacao, il 31.68% di anjojoli, ma l'incidenza della produzione chapaneca sul totale federale di questi prodotti è trascurabile (circa il 3%; per il mango e il cacao non vengono forniti dati) (fonte: "Los Municipios de Chiapas en cifras, 1996" a cura di Secretaría de hacienda de Estado, Tuxtla G., 1997; "Para entender Chiapas - Chiapas en cifras" a cura di CIACH-CONPAZ-SIPRO, 1997).

pratica l'unico produttore di cotone dello Stato.

Tanta agricoltura ha da sempre necessitato di altrettanta manodopera. Ed è per questo che la storia di questa regione si identifica con quella dei flussi migratori.

Analisi dei principali flussi migratori

Il flusso principale è costituito dai lavoratori della filiera agricola.

Il dr. Hugo Angeles Cruz (ECOSUR), delineando passato e presente dell'emigrazione verso questa regione, definisce il Soconusco "un organismo al quale, verso la fine del 19° secolo, sono cresciute due colonne vertebrali: il caffè e l'emigrazione".

Il caffè fu importato da tedeschi che vivevano in Guatemala, assieme a gruppi di inglesi ed italiani. Le piantagioni necessitavano ovviamente di manodopera: gli indigeni degli Altos del Chiapas e del Guatemala cominciarono ad affollare la regione (comunità indigene proprie della zona erano scomparse ai tempi degli spagnoli; in seguito la regione è rimasta pressoché deserta, con l'eccezione di sparute comunità indigene alle falde della Sierra Madre del Sur).

Con il 20° secolo cominciò lo sfruttamento agricolo delle regioni de los *Altos* e le comunità indigene originarie di quelle zone smisero di emigrare verso il Soconusco. Con la scoperta di giacimenti di petrolio, l'avvento del turismo nella penisola dello Yucatàn (ultimi decenni del 1900), che attirò e continua ad attirare persone da tutto il Paese, l'esodo subì un ulteriore calo e così non rimasero che *lavoratori rurali* di provenienza guatemalteca (sia uomini che donne).

Nel frattempo (intorno al 1970) al caffè si andarono a sostituire altre coltivazioni: banane, mango, papaia, cotone, meloni, destinati sia al mercato interno che internazionale (Puerto Madeiro, dal quale si imbarcano la maggioranza dei prodotti per l'esportazione, è localizzata proprio in questa regione). Non c'è motivo che i braccianti continuino il loro viaggio oltre il Soconusco, verso la confinante regione del Istmo-Costa, perché lì l'agricoltura ha scarso rilievo, se si esclude l'allevamento di capi bovini (circa il 12% dello Stato).

Un secondo flusso di immigranti dal Centro America (e, per ovvi motivi di vicinanza geografica, soprattutto dal Guatemala) sono le collaboratrici domestiche, presenti soprattutto a Tapachula, il capoluogo.

Un terzo flusso è caratterizzato dalle *sexoservidoras* (prostitute, principalmente donne), che hanno una loro graduatoria di gradimento (e quindi di valore economico) in base al paese di origine.

Altri flussi sono di persone che lavorano nel commercio (principalmente donne) e nei servizi (principalmente uomini).

Ultimo flusso è quello dei minori. Spesso soli, questi bambini svolgono qualsiasi tipo di attività: lustrascarpe o venditore ambulante di caramelle. Non hanno un capo, ma sono quasi sempre costretti a pagare una tangente (in denaro o prestazioni) a chi li lascia lavorare (la polizia, quindi).

Ma pagare per lavorare ci sembra quasi un destino da augurare, in un mondo capace di uccidere quegli stessi bambini per soddisfare la esigenze sessuali e chirurgiche dei paesi ricchi.

Inoltre, negli ultimi anni è aumentato il flusso dei transmigranti, ovvero di persone che attraversano il Soconusco, per raggiungere i campi o le città degli Stati Uniti d'America. Vengono da tutti i Paesi centroamericani (principalmente Guatemala, Honduras, Nicaragua, El Salvador), ed a volte anche da altri continenti (Cina, ex-Yugoslavia, Africa). Questo perché, non avendo il governo messicano il denaro per rimpatriarli, le autorità li lasciano stare e loro si possono così avvicinare lentamente al confine con gli USA.

Nel loro viaggio verso la speranza, molte di queste persone cercano di salire su un treno in corsa (rimanendo appesi o sopra i vagoni) che porta verso il nord del Messico. In tale tentativo, molti cadono e finiscono spesso per avere un arto amputato dalle ruote. Altre volte cadono vittime di una banda criminale (denominata *Maras Salvacruchas*), in origine composta da espulsi dagli USA (dove facevano parte *gang* di strada), originari di El Salvador ed altri paesi del Centro America. Questi ed altri criminali si aggirano lungo i binari della città drogati ed armati di *machete*, in cerca di denaro e pronti ad uccidere per pochi spiccioli o anche solo per il fatto di non averne trovati.

Comunità straniere stanziali sono invece quelle dei cinesi, venuti originariamente come lavoratori nelle piantagioni e mai integratisi con quella vita: sono oggi proprietari di attività commerciali e di ristorazione. Vi sono poi italiani, inglesi e tedeschi, rimasti proprietari delle piantagioni. Ci sono stati anche tentativi di importare lavoratori dalla Giamaica, ma gli unici che si adattavano bene al clima ed al lavoro delle piantagioni erano i Guatemaltechi.

Si cerca oggi di porre un freno a questa migrazione, che invece è sempre stata e resta vitale per l'economia regionale e del Messico. Così come l'immigrazione Messicana è necessaria all'economia degli USA (il 10% della popolazione messicana vive, più o meno legalmente, in USA). I soli emigranti salvadoregni (circa 1 milione e mezzo, di cui il 50% irregolari), inviano ogni mese circa 140-150 milioni di dollari alle famiglie rimaste nel paese di origine. Tutto questo denaro non viene mai indirizzato per la crescita della comunità, sociale, ma solo per il miglioramento delle condizioni di vita delle singole famiglie (fonte: Consolato di El Salvador in Chiapas).

Il governo messicano si è accorto solo dagli anni '80 di quest'altra realtà di frontiera, dopo essersi concentrato per decenni solo sul confine nord (Tijuana). Questo a causa di un enorme numero di profughi che arrivavano soprattutto dal Guatemala. I controlli sono aumentati, e molti flussi di immigrazione clandestina si dirigono a nord (Tabasco), dove c'è meno pressione. Anche il Guatemala ha posto norme restrittive alla circolazione dei centroamericani nelle regioni del paese più vicine al Messico.

Nonostante i controlli, severi e continui, non tanto sulla frontiera quanto nei primi chilometri di strada messicana, questa porta col Centro America rimane ancora sconosciuta. Secondo molti nel Rio Suchiate annegherebbe almeno una persona a settimana, e queste morti non sollevano alcun clamore, a differenza di quelle che avvengono, molto meno di frequente, sul confine nord.

Non esistono studi, cifre esatte. Si conosce solo il numero di permessi rilasciati ai lavoratori agricoli ogni anno: circa 70.000. E si può ipotizzare sicuramente un numero pari di *indocumentados* compresi tra tutte le categorie.

Immigrazione e diritti violati

Sia il NAFTA che il Trattato di Libero Commercio del Centro America (tra Messico, Guatemala, Honduras, El Salvador) non contemplano i diritti degli emigranti. Il Messico (denunciano tutti i testimoni privilegiati), nonostante chiedo in arene internazionali il rispetto dei diritti dei suoi emigranti, manca di una cultura che valorizzi e tuteli i diritti dell'emigrante come essere umano: ciò che interessa è solo la sua produttività.

Il quadro generale è quindi quello di immigrati che vengono sfruttati, rapinati, a volte uccisi.

Generalmente la situazione non cambia molto da immigrati regolari ed irregolari. Gli irregolari corrono però, ovviamente, rischi maggiori. La legge messicana prevede in teoria stessi diritti e doveri per qualsiasi lavoratore, sia regolare che irregolare. Nel 2000 è stato anche previsto un condono (da febbraio a giugno in origine, ora prolungato) per coloro che sono entrati da irregolari nel paese prima del 1998. Per ottenere il condono bastano le dichiarazioni del lavoratore e del datore di lavoro. Vi sono alcuni ostacoli: serve il passaporto (ed a Tapachula vi sono solo i consolati di Guatemala ed El Salvador – per gli altri stranieri è necessario intraprendere un costoso viaggio fino ai Paesi di origine o alla ambasciate in Città del Messico) e bisogna pagare una tassa di diritto migratorio (1.362 pesos) per il primo anno e una multa di 200 pesos per ogni anno di illegalità. Per fortuna la legge prevede eccezioni discrezionali per chi non può pagare (per esempio le collaboratrici domestiche non devono pagare la tassa di diritto migratorio). Comunque, chi non può pagare, i più poveri, rimangono irregolari.

L'iter che deve fare un bracciante agricolo guatemalteco per lavorare nelle piantagioni del Soconusco, è di presentarsi nella piazza del mercato di Tecún Uman, (centro di frontiera in Guatemala) ogni lunedì mattina e sperare di essere contattato da uno dei contrattisti, tramite con il proprietario della azienda bananiere, per la maggior parte messicani fornitori quando non prestanome delle grandi multinazionali straniere (le piantagioni di caffè sono invece per lo più di proprietà di multinazionali tedesche). I braccianti ufficialmente reclutati possono passare la frontiera ed ottenere un permesso che dura fino ad un anno. Sono assoldati, ufficialmente

per un salario che va' da uno (34 pesos/giorno, circa 8.000 lire - per 8 ore di lavoro quotidiano) a due salari minimi, oltre al vitto ed all'alloggio e l'assistenza medica. Un'operaia specializzata addetta al confezionamento delle banane arriva a guadagnare 40-42 pesos, ma le generiche, addette al lavaggio della frutta, ne guadagnano al massimo 30.

La realtà pare essere spesso molto diversa: spesso il lavoro viene pagato in ritardo (magari a fine contratto, e per evitare la fuga del bracciante si arriva a sequestrargli i documenti personali), il salario è più basso del pattuito, le condizioni igieniche dell'alloggio e il vitto sono di pessima qualità ed insufficienti. Le giornate di lavoro durano quasi sempre più di 8 ore.

I lavoratori hanno in teoria diritto alla previdenza sociale. In caso di infortunio, accade che il datore di lavoro dia loro un permesso per usufruire delle cure mediche, ma anche che al termine delle stesse non vengono reintegrati nel posto di lavoro. Ma sembra che qualcosa stia cambiando sul fronte degli indennizzi per incidenti gravi e che ci siano stati 2 casi a cui sono stati riconosciuti 14.000 e 20.000 pesos.

E accade anche che le piantagioni vengano irrorate da mezzi aerei con prodotti chimici (diserbanti, antiparassitari) mentre i braccianti sono al lavoro, o che questi ultimi siano costretti a maneggiare gli stessi prodotti chimici senza precauzioni, con grave conseguenze sulla salute (ultimamente sono stati denunciati casi di cancro).

Vi sono per fortuna eccezioni a queste regole di sfruttamento. Eccezioni dovute a cooperative di piccoli agricoltori che si sono consorziati e stanno tentando la via dell'agricoltura organica (biologica). Il CASFA (Centro de Agroecologia San Francisco de Assisi), presta consulenza tecnica gratuita a 8 aziende che hanno imboccato questa strada. La più avviata è la Izman, i cui 1.200 soci producono e vendono direttamente (senza intermediari - *coyotes*) caffè biologico. Ciò che propone il CASFA è la tutela ed il recupero della cultura maya a 360 gradi, ovvero sia le tecniche agricole che la lingua che le altre tradizioni. O eccezioni dovute alla visione capitalista di alcuni proprietari di aziende agricole che seguono la filosofia "più pago il lavoratore, meglio lo tratto, più produce" (la visione precapitalista

– ovvero schiavista - non prevede invece un contratto, una *relazione salariale* tra padrone e lavoratore).

Le donne di servizio entrano generalmente con il visto turistico, valido 72 ore, e finiscono con restare per anni. Nella piazza centrale di Tapachula incontrano le datrici di lavoro messicane, le padrone di casa dove andranno a lavorare. Se sono inesperte, spesso poco più che bambine (dai 12 in su, quindi anche al di sotto dell'età legale), oltre a vitto ed alloggio (sinonimo a volte di giaciglio) percepiscono una paga di 400 pesos al mese, ben al di sotto del salario minimo. In base all'esperienza e del rapporto di fiducia instauratosi con la famiglia, possono arrivare a guadagnare anche 3 volte di più.

Leggi e polizia

Ci sono poi le violazioni perpetrate dalle forze di polizia, spesso in ottemperanza a norme troppo severe.

Nell'area di frontiera vi sono 8 corpi (tra polizia e forze armate) che hanno compiti di controllo degli immigrati.

Non è difficile rimanere imbrigliato nelle reti della giustizia: a volte basta non avere denaro sufficiente per pagare il controllore di turno. Altre volte è l'ingenuità ad aprire le porte dell'inferno, cioè di uno dei CENTri di REEducación SOcial (CERESO). L'ingenuità, la disperazione, l'ignoranza, la paura, sono le cause che portano persone di ogni Paese del Centro America, di ogni età o condizione sociale (per lo più poveri e giovani) ad oltrepassare il confine con documenti falsi, pena per la quale è prevista la reclusione fino a 4 anni. O una cauzione (impagabile) dai 10mila ai 45mila pesos.

Molti fanno in maniera più o meno consapevole i corrieri della droga (*burros*, asini): la legge messicana prevede l'arresto da 6 a 10 mesi o una multa di 20.000 pesos per chi ha con se fino a 42 grammi di cocaina (dose consentita per uso personale), ed un minimo di 10 anni per chi supera questa quantità.

Nei CERESO si viene rinchiuso in blocchi di 12 e spesso i molti presunti (e giovanissimi) criminali finiscono in cella con i pochi veri criminali (con pesanti conseguenze negative sul teorico fine rieducativo della detenzione).

Messico e Guatemala hanno firmato un accordo di estradizione (1996); questo accordo è praticamente inesistente per le autorità

messicane: ad oggi vi è stato solo un caso di estradizione (tra l'altro dopo i 9/10 della reclusione). Secondo quanto riferito dal console del Guatemala i difensori di ufficio non sono troppo "appassionati" nella difesa degli stranieri, ed alle autorità straniere non sono concesse intrusioni.

Ogni giorno vengono bloccati circa 300 illegali, che vengono rimandati indietro dopo pochi giorni, periodo in cui sono trattieneuti nei CERESO (anche se pare che ad alcuni sia evitato il reimpatrio perché arruolati dalla criminalità).

La complicità della polizia di frontiera consiste nel vedere solo ciò che vuole.

La frontiera

I documenti falsi si stampano a Tecún Uman, (detta, per l'appunto, *Tijuana Chico* - *Tijuana* la città messicana sul confine con gli USA è famosa per la facilità con cui si possa falsificare qualsiasi tipo di documento): un passaporto falso costa 200 dollari.

Tecún Uman (Guatemala) e Ciudad Hidalgo (Chiapas) sono due centri di frontiera che si affacciano sulle rive opposte del Rio Suchiate, cresciuti in maniera caotica e disordinata negli ultimi 20 anni. Ciudad Hidalgo, fondata nel 1882 da coloni messicani, conta oggi più di 30.000 abitanti. Per fare un raffronto su come le condizioni di vita peggiorino mano a mano che ci si avvicina alla frontiera si pensi che il tasso di analfabetismo per la popolazione maggiore di 15 anni sale dal 17% del Soconusco al 25% del Municipio di Suchiate (nel quale ricade C. Hidalgo), mentre la media (ufficiale) di abitanti per abitazione sale da 4,90 a oltre 6.

La legge messicana la individua come "zona franca" e ciò ha determinato lo sviluppo di un'economia di frontiera, basata quindi, sugli scambi commerciali tra i due Paesi.

Il commercio tra le due sponde dovrebbe avvenire attraverso il ponte: non si pagano dazi doganali, ma bisogna rispettare limiti di quantità e peso (40 tonnellate o 500 dollari massimo di valore), ed ovviamente, di genere. In realtà sulle decine di zattere (2 grosse camere d'aria bloccate con della corda a tavole di legno) che fanno la spola dalle 6 di mattina alle 6 di sera, ogni genere di merce (comprese le persone, per 5 pesos - in questo caso il trasportatore

viene tristemente definito *pollero*) viene abusivamente trasportata. E di notte c'è chi continua il lavoro trasportando merce proibita (droga, armi, ricercati) verso le quali le autorità si dimostrano molto meno tolleranti.

Nonostante le condizioni disagiati, fare i "Caronte" del Suchiate (spingere la zattera con un palo conficcato nella melma del fondo del fiume, o tirarla camminando nell'acqua nel caso di carichi più pesanti che necessitano di un "motore" addizionale) è un mestiere ambito. Difatti lo stipendio medio di un contadino nel Guatemala è di 15 *quetzales* (poco più di 15 pesos), mentre un caronte può arrivare a guadagnarne anche 250. Ma ogni giorno (che si guadagni o no) c'è da dare 51 *quetzales* ad uno dei 7 boss che gestiscono l'affare e che sono proprietari delle zattere: 31 vanno per il fitto del "natante" e del remo, e 20 per la tangente destinata alle autorità di frontiera, che chiudono così entrambi gli occhi su quanto succede.

Inutile dire che l'acqua del Rio Suchiate presenta concentrazioni elevatissime di ogni tipo di agente inquinante, tanto che molte specie di piante e di pesci sono scomparse. L'inquinamento è causato principalmente dalle piantagioni di caffè a monte e dagli scarichi civili delle due cittadine, dove le abitazioni vengono costruite alla meno peggio ed ovviamente senza allacciamento alla rete fognaria (il depuratore non funziona ed in ogni caso l'allacciamento alla rete fognaria costa 300 pesos). L'ecosistema fluviale ha perso così ogni tipo di funzione originaria: fino a venti anni fa riserva d'acqua potabile e di pesca, habitat di decine di specie vegetali ed animali, luogo ricreativo per bambini, è oggi ridotto a scomodo ostacolo fisico per i traffici della gente.

La natura si ribella, il governo si assenta.

L'8 novembre del 1998, dopo una settimana di pioggia torrenziale quasi ininterrotta, il *rio* Novillero (che scende dalla *Sierra Madre* verso il Pacifico) tracimò dopo aver distrutto l'omonimo ponte che aveva fatto da tappo, inondando di fango, massi e tronchi d'albero giganteschi, per centinaia di kmq, il territorio municipale di Mapastepec (a circa 100 km a nord di Tapachula). Anche altri fiumi minori ruppero gli argini, allagando, con minori conseguen-

ze, le zone a valle.

La costa a nord di Tapachula è una zona agricola molto sfruttata: a valle piantagioni di mango e banane, a monte di mais e caffè. Il 20% della popolazione è dedita all'allevamento, in prevalenza piccoli proprietari di bovini.

Il Municipio di Valdivia, lungo la costa, è stato uno dei più colpiti. Circa 1.000 case, per lo più di grandi dimensioni e appartenenti a famiglie di agricoltori e proprietari terrieri, furono sommerse dal fango fino al tetto. E così anche le piantagioni, con i mango affogati per tutta la altezza del tronco (3 metri circa), e le mandrie trascinate via.

In 7 mesi il governo ricostruì circa 600 case di circa 36 metri quadri, con materiale edilizio scadente, senza infissi. A ciascuna famiglia furono assegnati 300 metri quadri di terra, invece dei 2.500 che avevano prima. Inoltre, molto del materiale necessario per la costruzione delle case fu acquistato dagli stessi alluvionati che hanno aiutato anche nella costruzione materiale delle case. Per l'allevamento e le piantagioni rimangono oggi gli originari 10 ettari per famiglia, ottenuti vent'anni or sono per decreto governativo smembrando la originaria "Finca Valdivia". Ma, a distanza di 2 anni, i terreni sono ancora invasi dalla sabbia. Prima dell'alluvione 10 ettari di terreno si potevano vendere a 200.000 pesos; dopo nessuno li avrebbe più comprati. In alcune zone, più distanti, o magari dove i binari della ferrovia hanno funzionato da argine, limitando i danni, qualcuno ricomincia a coltivare la terra. Che è diventata comunque più improduttiva: un raccolto venduto all'ingrosso ad un intermediario rende oggi 4 volte di meno (nel caso del mango: per un raccolto venduto ad un intermediatore un agricoltore riceveva 20.000 pesos, oggi 5-6.000; un albero i cui frutti vengono venduti al dettaglio può ancora fruttare 1.000 pesos). Nelle comunità di Valdivia e Puenton il governo non è intervenuto per niente per ciò che riguarda le opere di regimentazione idraulica e difesa del suolo, né per porre in essere strategie preventive che possano evitare il ritorno della tragedia, o anche solo per portare via il materiale sabbioso; sono stati solo sistemati gli argini di un canale di deflusso delle acque, un'opera veramente irrisoria, che rischia di essere anche inutile.

Una sorte forse migliore toccò agli abitanti del villaggio di Guadalupe Victoria, a monte, sulla Sierra Madre. Il villaggio fu letteralmente spazzato via dal fiume, il cui livello si era alzato anche di dieci metri in corrispondenza ed a causa del tappo (il ponte). 8 dei 600 abitanti morirono. Per i sopravvissuti il governo comprò un terreno sulla sponda opposta e vi costruì in pochi mesi circa 120 case. Ogni casa dispone di un terreno di 1.250 metri quadrati. Le case furono costruite dagli stessi abitanti, pagati come operai dal governo. Il materiale edilizio è di migliore qualità rispetto al quello di Valdivia, c'è più cemento nella malta. Con un piccolo particolare: il tetto pare contenga materiale cancerogeno (amianto), ed è stato donato dal governo che l'aveva in precedenza acquistato senza le necessarie precauzioni da un privato e se ne è così "utilmente" sbarazzato. A Guadalupe Victoria c'è l'elettricità e l'acqua viene da un acquedotto vicino che scende dalla montagna ed è potabile, mentre a valle non lo è.

Guadalupe Victoria è collegato con *colèctivos* (piccoli autobus) a Mapastepec (fino al tramonto), che rimane comunque l'unico centro dove è presente un ospedale.

Per i cittadini di questo villaggio il rischio che la tragedia si ripeta è minore, visto che su questo versante costa sono più riparati, a meno che non si verifichi una frana dalle montagne della Sierra.

In ogni caso il governo non ha effettuato le opportune opere di ingegneria idraulica per la minimizzazione del rischio ambientale (si notino le similitudine con la "ricca e lontana Italia" di, per citarne alcune, Sarno e Soverato). Nella stagione delle piogge i cittadini vivono quindi in allarme: le piantagioni di caffè (per effetto del disboscamento e dell'uso massiccio di composti chimici) hanno indebolito la montagna che già 2 anni fa franò nel fiume contribuendo al suo straripamento.

L'Aids, ultimo e futuro incubo del Chiapas.

La frontiera, in quanto luogo estremo d'emarginazione, di miseria, di speranza, acuisce i problemi che già sono sentiti in una regione. Regioni che spesso (ed è il caso del Chiapas) versano già in condizioni peggiori rispetto al resto del paese.

Ciò risulta evidente quando si parla di Aids. In Chiapas non

esiste un centro di accoglienza (clinica) specializzata per i malati di Aids o per i sieropositivi. Gli ospedali non hanno medici specializzati, mentre tutto ciò esiste al nord ed a Città del Messico.

La via di trasmissione è quasi esclusivamente il contatto sessuale: la povertà dei luoghi esclude difatti l'uso di costose droghe pesanti. Gli emigranti si prostituiscono (uomini e donne) per sopravvivere e contraggono il virus. Ma chi si prostituisce è anche il più informato sui rischi del contagio. Così le categorie più a rischio diventano i braccianti agricoli (che vanno con le prostitute e il cui *machismo* o ignoranza è un grave ostacolo all'uso del profilattico) e le casalinghe, mogli dei braccianti che vengono coinvolte in questa tragedia loro malgrado. E mentre per gli uomini l'insorgere della malattia provoca la compassione e la devozione della compagna, ciò non è reciproco: una donna contagiata (seppur da suo marito) finisce il più delle volte abbandonata dal compagno ed emarginata dalle comunità.

Vi sono quindi grandi difficoltà legate alla prevenzione, ma anche alla cura dei pazienti: in Messico, il 50% dei malati dichiarati (35.000 circa, ma il FRENPAVIH – fronte nazionale dei malati di Aids/Hiv- calcola ne siano 5-10 volte di più) non ha assistenza medica. Il contagio aumenta a livello esponenziale, e c'è chi ipotizza un'epidemia: in America Latina il numero di contagiati è oggi pari a quello dell'Africa di 10 anni fa.

Un augurio finale

Senza prendere posizioni di parte, l'augurio per il Chiapas e per il Messico tutto è che il neo presidente Vicente Fox lavori con la stessa solerzia di quando era direttore della *Coca-Cola Company Mexico*. La Coca-Cola (come prodotto e come compagnia) è difatti presente fin nella più piccola comunità della più sperduta delle foreste ed ha ormai sostituito l'acqua degli adulti e persino il latte dei bambini, nella dieta quotidiana dei messicani tutti (democraticamente, senza distinzione alcuna).

Alberto Corbino